

Rassegna del 18/09/2013

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	13	Iva verso l'aumento a ottobre altrimenti resta la tassa sulla casa	Mania Roberto	1
SOLE 24 ORE	8	«Deducibilità per Imu e Irap» - «Imu deducibile per le imprese»	M.Rog.	2

ECONOMIA E POLITICA

MATTINO	6	Intervista a Pier Paolo Baretta - Baretta: difficile bloccare a lungo l'imposta Più crescita dal taglio delle tasse sul lavoro	Santonastaso Nando	4
REPUBBLICA	12	Rehn all'Italia "Sbagliato abolire l'Imu così rischiate" - Rehn: "Male abolire l'Imu riducete il costo del lavoro"	Grion Luisa	6
SOLE 24 ORE	27	Uffici lenti, arrivano i danni	Trovati Gianni	8
SOLE 24 ORE	3	Spread, l'Italia torna avanti - Spread, «controsorpasso» su Madrid	Lops Vito	9
CORRIERE DELLA SERA	10	Berlusconi, 494 milioni alla Cir - La Cassazione sul lodo Mondadori: Fininvest deve risarcire 494 milioni	Ferrarella Luigi	12
CORRIERE DELLA SERA	12	Decadenza, oggi il primo verdetto Severino: sulla legge c'era il sì di tutti	Martirano Dino	14
CORRIERE DELLA SERA	15	Congresso pd, accordo vicino Ma torna l'ipotesi scissione	Meli Maria_Teresa	15
GIORNALE	8	E nel Pdl scoppia il caso dell'uomo di Alfano pronto a tradire - «Sicilia pronta a tradire il Pdl» Seguace di Alfano crea il caos	Bracalini Paolo	16

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	3	Editoriali - Come ridurre l'Irap senza farsi male	...	17
SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Un primo passo per aumentare la competitività - Segnale per la competitività	Barba Navaretti Giorgio	18
CORRIERE DELLA SERA	11	La Nota - Il partito della crisi aumenta le riserve di una Ue arcigna	Franco Massimo	19

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	41	E la lettera del Fisco fissa l'appuntamento - Redditometro, ecco la lettera Il Fisco fissa l'appuntamento	Trovato Isidoro	20
---------------------	----	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

STAMPA	27	Nuovo crollo del mercato in Europa	Grassia Luigi	22
REPUBBLICA MILANO	6	Saldi, la Regione ci ripensa "Deregulation contro la crisi" - Verso il ritorno dei saldi liberi i commercianti: sì a quelli estivi	Montanari Andrea	23

Iva verso l'aumento a ottobre altrimenti resta la tassa sulla casa

Lo stop del Tesoro: impossibili entrambe le misure

“Destinazione Italia” in arrivo, via agli incentivi per le assunzioni dei giovani

Il retroscena

ROBERTO MANIA

ROMA — A un passo dall'aumento dell'Iva. Dal primo ottobre l'aliquota al 21 per cento salirà al 22. È uno scenario che al ministero dell'Economia danno ormai pressoché scontato. «O si finanzia l'abolizione dell'Imu — dicono fonti autorevoli di Via XX settembre — o si finanzia il blocco dell'aumento dell'Iva. Entrambe le cose non sono possibili».

E d'altra parte è stato il premier Enrico Letta a dichiarare solo un paio di giorni fa che la partita dell'Iva «è complicata». Più o meno la diplomazia ammissione che si lascerà scattare l'incremento. Il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni la pensa allo stesso modo. Infatti negli ultimi giorni non ha speso una parola sull'Iva mentre si è prodigato nello spiegare la strategia, suggerita anche da Bruxelles e dagli organismi internazionali, dall'Ocse al Fondo monetario, di alleggerire il peso del fisco sul lavoro e le imprese per intercettare un po' la ripresa ma anche per attrarre gli investimenti esteri. Tanto che proprio il taglio del cuneo è tra le 35 misure previste nel pacchetto “Destinazione

Italia” che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare venerdì con la costituzione di una società per azioni proprio per accompagnare gli investitori.

I tecnici del ministero stanno cercando le coperture (per l'Iva serve un miliardo fino alla fine dell'anno), simulano le possibili soluzioni, ma la conclusione è sempre la stessa: i soldi non bastano. L'abolizione della seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi circa) è per ora soltanto un impegno del governo. Non è scritta da nessuna parte mentre l'aumento dell'Iva, che riguarderà tantissimi prodotti, dal vino agli elettrodomestici, è già legge.

E se tra tredici giorni l'aliquota dell'Iva passerà al 22 per cento, appare del tutto scontato che nella rimodulazione complessiva delle aliquote prevista per il 2014, il governo non tornerà indietro. Insomma i circa quattro miliardi che sarebbero stati necessari per mantenere strutturalmente l'Iva al 21 per cento verranno dirottati alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo. Poi sarà tutto da vedere come verrà realizzato il taglio. Di certo, vista l'esperienza precedente del 2007 con il governo Prodi, 4-5 miliardi di taglio sarà difficilmente percepibile delle imprese e soprattutto dei lavoratori nelle loro buste paga. Più soldi, tuttavia, non ce ne sono. Per questo è possibile che si profili una soluzione molto light: riduzione del cuneo solo per i neo assunti a tempo indeterminato. Probabilmente a favore dei giovani come

già gli incentivi, che diventeranno pienamente operativi con una prossima circolare dell'Inps, per le assunzioni dei lavoratori tra i 18 e i 29 anni, disoccupati da almeno sei mesi e con il solo titolo di scuola media inferiore. Vedremo.

Di certo sull'Iva e sul cuneo si fronteggiano i due partiti delle larghe intese, con qualche accenno di trasversalità, e con relative lobby a fianco (industriali per il taglio del cuneo, commercianti per quello dell'Iva). Il Pdl vuole innanzitutto l'Iva. Anche in campagna elettorale criticò la proposta della Confindustria di spostare il carico fiscale dalle persone e le imprese alle cose. Il Pd ha sposato la linea Letta-Saccomanni per quanto con qualche dissenso. Per esempio quello del vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, a favore del blocco dell'aumento dell'Iva per i possibili effetti recessivi che altrimenti si determinerebbero, e freddo sul cuneo data la carenza delle risorse. Anche il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, si è mostrato più sensibile di altri alle posizioni delle lobby dei commercianti. Un braccio di ferro tra il partito dei consumi e quello dei produttori. Anche se — dice [Mariano Bella](#), direttore dell'ufficio studi della [Confcommercio](#) — «l'Iva non è altro che il cuneo fiscale sui consumi». «E comunque — aggiunge — se scatterà l'aumento dell'aliquota vorrà dire che “scompare” uno 0,1 per cento di consumi potenziali. Più che la ripresa la vedremo una stagnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



DAL 21 AL 22%

La legge già fissa l'incremento dal 21% al 22%. Se — come sembra probabile — il governo non interverrà, dal primo ottobre scatterà l'aumento



LA SECONDA RATA

Il governo si è impegnato ad abolire anche la seconda rata dell'Imu ma non lo prevede ancora alcuna norma. Servono 2,4 miliardi circa



Confindustria alla Camera: «Perduta un'occasione per tagliare il cuneo fiscale»

«Deducibilità per Imu e Irap»

Iva verso l'aumento - Primo sì al Catasto basato sui metri quadri

■ Rendere deducibile subito, già convertendo il decreto legge, l'Imu sui beni strumentali, per eliminarla appena ci saranno le risorse. Lo ha sollecitato in audizione il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, segnalando anche la necessità di estendere la deducibilità all'Irap. Intanto prosegue l'esame della delega fiscale: approvato il passaggio del Catasto dai vani ai metri quadri.

Servizi ► pagina 8

«Imu deducibile per le imprese»

Confindustria: sbagliato concentrare tutte le risorse sulle abitazioni principali

La richiesta al Parlamento

Bolla: le coperture necessarie reperibili con una rimodulazione dell'esenzione prima casa

Rischio rincari carburanti

Assopetroli: basta con il bancomat accise, se scatta la clausola aumenti di 2,1 centesimi

L'AGENDA

«Essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap. Con il decreto sulla casa persa l'occasione per tagliare le tasse sul lavoro»

ROMA

■ Rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La sollecitazione arriva dal presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che in un'audizione alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera sottolinea come sia «essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'Irap». E aggiunge come questa sia una misura da «introdurre, con urgenza, già in sede di conversione del decreto legge Imu» anche al fine di «non penalizzare quelle imprese, che stante la perdurante crisi econo-

mica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità delle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati». Sul decreto Bolla fa notare che «sorprende la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali».

«A fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna», dice il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria. Che aggiunge: «Sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi anni». Tra le criticità del decreto Imu Bolla individua «la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli

immobili strumentali dell'attività d'impresa».

Per rendere operativa la proposta di rendere subito pienamente deducibile, anche in fini Irap, l'Imu sui capannoni dal reddito d'impresa servirebbe circa un miliardo. «Le risorse necessarie - afferma il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria - potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell'intervento di abolizione della rata Imu sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione». Secondo Bolla, «più di una preoccupazione» suscita la service tax destinata dal 2014 a so-



stituire Imu e Tares.

Quanto al nodo sviluppo, Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale considerata «prioritaria». «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo», sostiene Bolla. Che osserva che con il decreto Imu si è «mancata l'occasione per dare una segnale chiaro e coerente» in questa direzione.

Bolla evidenzia come il pagamento dei debiti Pa, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, stia «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della Pa a seguito della ricognizione prevista» dal primo decreto di "sblocco" (Dl 35/2013). A non condividere le osservazioni al decreto Imu è il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, secondo cui quella di Confindustria è una «critica radicale» che «lascia stupefatti».

Ma a chiedere di escludere «dall'Imu e da future tassazioni capannoni, laboratori, negozi e alberghi» è anche il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, per conto di [Rete Imprese Italia](#).

A far suonare un vero e proprio campanello di allarme è [Assopetroli](#) Assoenergia che, sempre in un'audizione alla Camera, dice «basta» con il bancomat delle accise. [Assopetroli](#) sottolinea che se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece punta il dito contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita definendola una misura «sbagliata» e «iniqua».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi delle imprese

BENI STRUMENTALI

Confindustria ha chiesto di rendere subito l'Imu sui beni strumentali pienamente deducibile dal reddito d'impresa. Con la prospettiva di eliminarla completamente quando si renderanno disponibili le risorse necessarie. La deducibilità dovrebbe essere estesa anche all'Irap

IMU PRIMA CASA

Sul decreto Imu, Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico sul fisco di Confindustria, ha definito «sorprendente la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'Imu applicabile a tutte le abitazioni principali». L'intervento «avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito»

SERVICE TAX

Più di una «preoccupazione», per Confindustria, viene dalla service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Preoccupa sia la possibilità che il futuro assetto debba garantire il gettito mancante per l'esenzione Imu prima casa, sia il possibile aumento dovuto alle difficoltà di bilancio degli enti locali

CUNEO FISCALE

Confindustria insiste sulla necessità di una riduzione del cuneo fiscale. «Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo»

DEBITI PA

Il pagamento dei debiti Pa, sottolinea Confindustria, anche per effetto degli ultimi 7,2 miliardi sbloccati con il decreto Imu, sta «incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico» aggiungendo che sarà necessario «valutare un ulteriore incremento di risorse»

ACCISE E POLIZZE VITA

Per [Assopetroli](#), se scattasse la clausola di salvaguardia prevista dal decreto, si rischierebbe un aumento della sola accisa «sui carburanti di 2,1 centesimi» che potrebbe arrivare a «3-6 centesimi» considerando il crollo dei consumi. L'Ania invece è contro il taglio delle detrazioni per le polizze vita



Baretta: difficile bloccare a lungo l'imposta Più crescita dal taglio delle tasse sul lavoro

L'Iva

D'accordo con le parti sociali: si può accettare l'aumento a patto che sia assai robusta la riduzione del cuneo fiscale

La spesa

Basta demagogie: la spending review andrà avanti ma per risparmiare miliardi occorreranno molti anni, altro che pochi mesi

Intervista

Il sottosegretario all'Economia: sulle coperture bisogna scegliere non si fanno miracoli in tre mesi
Nando Santonastaso

Le bacchettate del commissario europeo Olli Rehn, i dubbi sulle coperture che non piacciono all'Europa (e creano ansia alle imprese), le incognite sulle misure per la crescita e la fine «reale» della recessione: sono in molti a sospettare che l'Italia sia tornata tra le sorvegliate speciali dell'Unione pochi mesi dopo essere uscita dalla procedura d'infrazione per eccesso di deficit. Ma Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, è più cauto: «Non siamo di nuovo sul banco degli imputati - dice - ma sicuramente dobbiamo fare di tutto per evitare che questo rischio si materializzi».

Come, sottosegretario?

«Oggi la somma degli impegni che il governo ha davanti è tale che rischia di superare le disponibilità finanziarie. Capisco, perciò, l'allarme o quanto meno l'attenzione dell'Ue nei nostri confronti: anche loro sanno fare i conti. Non so se pensano che non riusciremo a rispettare il vincolo del 3% sul deficit, io so di sicuro che noi ce la faremo».

Già, ma la domanda non cambia: come?

«Quando c'è da trovare un miliardo per evitare l'aumento dell'Iva, 2,4 miliardi per non far pagare anche la seconda rata Imu a dicembre, più le risorse per finanziare le missioni militari e gli ammortizzatori sociali è evidente che quest'ultimo scorcio del 2013 non sarà facile da superare».

Per cui cosa si può realisticamente fare e cosa no?

«Sull'Iva ho detto e ribadisco che bisogna scegliere. Ci sono due strade davanti a noi: decidere cioè se la ripresa deve partire dai consumi o dagli investimenti e quindi dal reddito. Sono due strade entrambe importanti ma purtroppo alternative a causa delle enormi difficoltà finanziarie del Paese. Quindi maggioranza e parti sociali devono scegliere».

Imprese e sindacati hanno scelto: chiedono a gran voce il taglio del cuneo fiscale. Meno tasse sul lavoro, più soldi in busta paga e potrebbero anche accettare l'aumento Iva. Lei è d'accordo?

«È un'opzione valida, finalizzata a ridurre il peso fiscale sul lavoro: per me è una strada

che può facilitare la ripresa e farci uscire dall'angolo. Del resto, so bene che non si può bloccare l'aumento dell'Iva all'infinito perché è già previsto, ci sono soldi già spesi. Quindi è difficile cambiare adesso le carte in tavola. Naturalmente possiamo pensare ancora di farlo: ma il quadro dev'essere certo».

Il capogruppo Pdl Brunetta dice che bisogna tagliare la spesa pubblica, ridurre la presione fiscale e attaccare il debito...

«Io penso, al contrario di Brunetta, che non si può tenere tutto. Bisogna dire agli italiani che stiamo facendo un grande sforzo e dobbiamo evitare di scivolare proprio adesso. Penso ad esempio all'emergenza dei giovani disoccupati, piaga soprattutto del Sud: la riduzione del cuneo fiscale, alla quale si sta lavorando, mira proprio a favorire il lavoro tra i giovani e a stabilizzare i contratti. E con risorse nazionali, non solo quelle europee».

Ma la spesa pubblica va ancora tagliata o no? Il viceministro Fassina dice che non si può sempre insistere su questo punto.

«Fassina dice basta con le demagogie sul taglio della spesa. Intendiamoci: un conto è tagliarla e non possiamo tirarci indietro, un altro è farne una discussione appunto demagogica. L'altra sera in tv ho sentito l'economista Giavazzi, persona stimabilissima ma ha sparato delle cifre a proposito dei tagli alla spesa che francamente non ho capito come si potrebbero determinare. Io ribadisco che la spending review deve continuare ma anche che occorre essere realistici sul fatto che recupereremo decine di miliardi, magari in pochi mesi».

Quindi parliamo di un processo lungo?

«Non c'è dubbio. Chi pensa che in un mese si possano fare miracoli è del tutto fuori strada. Occorre un percorso pluriennale, dobbiamo saperlo».

A che punto è la nomina del nuovo supercommissario alla spending review?

«La decisione è in capo al ministro Saccomanni. Non ci sono ancora scelte definitive ma penso che la nomina sia imminente».

Sia realistico: quante probabilità ha il governo di andare avanti dopo il voto di oggi nella Giunta per le elezioni?

«Se devo guardare all'obiettivo situazione del Paese non ho dubbi: far cadere il governo in questo momento significa fare arretrare il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il commissario Ue in Parlamento
L'Iva verso l'aumento a ottobre

Rehn all'Italia
"Sbagliato
abolire l'Imu
così rischiate"

GRION E MANIA
ALLE PAGINE 12 E 13

La manovra

Rehn: "Male abolire l'Imu riducete il costo del lavoro"

Il commissario Ue: Italia come Ferrari ma il talento non basta

**Ue preoccupata
per l'instabilità
politica.
Saccomanni:
non sforeremo il 3%**

LUISA GRION

ROMA — I dati sulla nostra economia sono «deludenti», l'incertezza politica frena la ripresa e le iniziative che abbiamo assunto sull'Imu hanno creato grandi perplessità in Europa. Tanto più che l'uscita dalla crisi è una speranza, non ancora una certezza: sarà meglio renderci conto che, questa volta, il talento non basterà a salvarci e che senza una profonda «revisione del motore» resteremo fermi al box.

Ecco le considerazioni sull'Italia che Olli Rehn, vicepresidente della Commissione Ue, ha snocciolato ieri durante una audizione alla Commissione Bilancio della Camera, utilizzando una metafora automobilistica che non è bastata a contenere l'effetto doccia fredda. L'analisi del Commissario agli Affari economici ha fatto capire che - usciti dalla procedura d'infrazione - l'Europa non è convinta della nostra capacità di rispettare gli impegni presi. Nonostante le assicurazioni fornite dal governo, che anche ieri, con il ministro dell'Economia Saccomanni, ha di nuovo ribadito l'impegno a contenere il deficit nel limite del 3 per cento del Pil.

Alcuni dei segnali offerti, non

sono andati giù a Bruxelles e Rehn, per dirlo, non si è nascosto dietro mezze parole. «I dati dell'Italia sulla crescita economica sono deludenti - ha esordito - e l'incertezza politica frena gli investimenti e la ripresa». Non è piaciuta l'abolizione della prima rata Imu: «suscita preoccupazioni rispetto allo spostamento degli oneri fiscali dai fattori produttivi verso altri cespiti - ha commentato - sarà nostro dovere valutare l'effetto della service tax». C'è invece bisogno di incanalare gli sforzi verso il lavoro, per «accelerare il ritmo delle riforme per una ripresa sostenibile e per creare posti»: nell'Italia meridionale, come in Spagna e Grecia, ha fatto notare il Commissario, «i livelli di disoccupazione sono troppo elevati».

Critiche condensate e rese esplicite attraverso un richiamo alla «rossa» di Maranello. «La Ferrari come l'Italia - ha riconosciuto Rehn - incarna una grande tradizione di stile e capacità, anche tecnica. Ma per poter vincere bisogna avere un motore competitivo, bisogna essere pronti a cambiare, adeguarsi. L'Italia è la terza economia per grandezza in Europa e il suo motore di crescita non può andare a basso regime, ha bisogno di un'urgente revisione: non si può perdere tempo al pit stop». Spero che il Paese «guidi con due mani sul volante e rimanga fermamente in pista» ha quindi concluso.

Un paragone al quale il presidente della «rossa», Luca di Montezemolo, ha subito replicato: «L'Italia è come è più della Ferrari, è un Paese ricco di eccellenze, storie e talenti» ha detto. «Ma per avere successo devono esserci risorse da investire e una squadra che abbia le idee chiare». Un richiamo diretto al governo «che deve mostrare le sue capacità di produrre un piano», ma anche all'Europa che «non deve coltivare il mito del rigore quando è fine a se stesso».

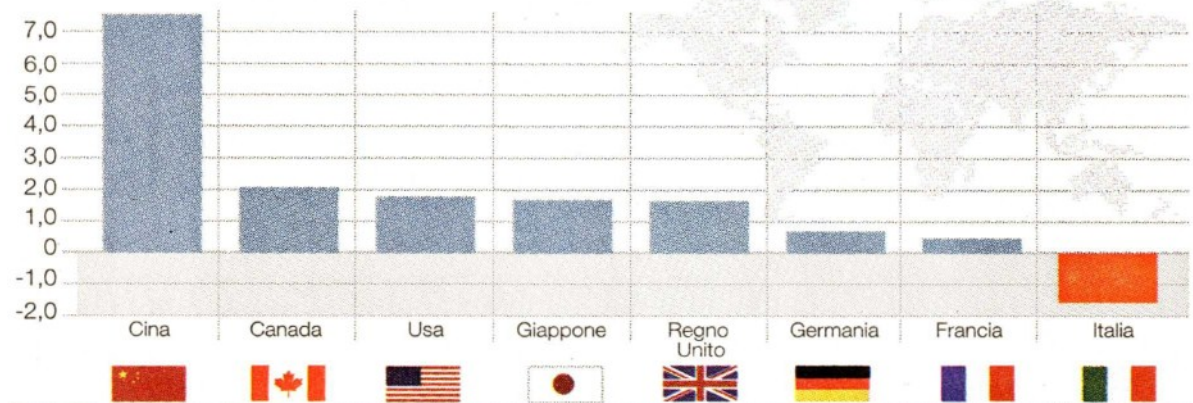
L'analisi del Commissario è piaciuta ancor meno al Pdl: dal vicepremier Alfano («basta con questa Europa che alza sempre il ditino») al vicepresidente del Senato Gasparri. «E' ora di finirla con i caporali di giornata come questo Olli Rehn - ha detto - E' una persona sgradita, prenda l'aereo, torni a casa e paghi tutte le tasse che vuole». Parole che hanno suscitato una ridda di polemiche e spaccature all'interno della maggioranza di governo e una telefonata di solidarietà da Monti allo stesso Rehn contro «l'inqualificabile» attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita 2013 secondo l'Ocse

Fonte: OECD Interim Economic Assessment



Fabrizio Saccomanni

Consiglio di Stato. Progetto respinto per vizi procedurali e poi bocciato perché arrivato troppo tardi

Uffici lenti, arrivano i danni

Riconosciuto a un'impresa, dopo 13 anni, il risarcimento per inerzia della Pa

La storia infinita

7/8/1997

L'avvio

L'impresa, che utilizzava una cava fin dal 1983, in seguito all'esaurimento del materiale estraibile presenta un progetto per il recupero ambientale. Il progetto è presentato al Comune, che lo deve poi inoltrare al comitato regionale del territorio

27/10/1997

Il correttivo

L'impresa presenta un progetto di variante, migliorativo, e lo invia direttamente al comitato regionale del territorio, mentre la procedura ordinaria prevede l'invio tramite il Comune. Il comitato regionale respinge il progetto originario e dichiara di non poter esaminare la variante

13/10/1997

Nuova strada

L'impresa invia il progetto di variante al Comune, che lo inoltra al comitato regionale del territorio

26/10/1997

Niet

Il servizio regionale per la tutela e il risanamento ambientale ritiene di non poter prendere in considerazione il progetto di variante perché pervenuto dopo l'esame del progetto originario

4/10/1999

Tentativo alternativo

Il Comune chiede alla Regione se nel frattempo possa essersi formato il «silenzio-assenso» sul progetto, che viene però negato

11/2/2000

Il primo ricorso

L'impresa impugna i dinieghi regionali davanti al Tar Marche

1/9/2006

La sentenza

Il Tar Marche respinge il ricorso dell'impresa perché non ritiene «colposo» il comportamento dell'amministrazione. La parola passa quindi al Consiglio di Stato

2/9/2013

Il verdetto

Il Consiglio di Stato riconosce il diritto al rimborso per il ritardo amministrativo, condannando il Comune e la Regione in solido a risarcire 100mila euro più gli interessi legali



Gianni Trovati

MILANO

■ Un'impresa ha diritto di vedersi riconosciuto il danno causato dai ritardi dalla **Pubblica amministrazione**, anche se i fatti precedono il recente diluvio normativo scatenato nel tentativo di garantire «tempi certi» all'attività degli uffici pubblici. Anche i tempi per ottenere giustizia, però, possono essere biblici, e trovano una consolazione molto parziale nel riconoscimento degli interessi legali che aumentano un po' l'indennizzo per il danno.

Sono queste le conclusioni a cui si giunge nella lettura della sentenza 4344/2013, con cui il Consiglio di Stato ha chiuso una vicenda che oppone un'impresa al comune di Camerino e alla regione Marche dal 1997. A causa del «lucro cessante» e del «danno emergente» determinati dall'impossibilità di utilizzare una cava per il mancato arrivo di un'autorizzazione ambientale, i giudici amministrativi riconoscono all'impresa un rimborso da 100mila euro, che con gli interessi aumentano di circa un ter-

zo, condannando in solido al pagamento il Comune e la Regione. Lo stop forzato dall'assenza delle carte risale però al periodo 1997-2000, mentre la sentenza definitiva è di questi giorni.

La vicenda trascende il caso specifico, perché è esemplare dei cortocircuiti amministrativi che complicano la vita delle imprese e riconosce il diritto degli operatori economici che vi incorrono a ottenere i risarcimenti, anche in base a norme presenti nel nostro ordinamento da decenni. L'impresa in questione, che utilizzava la cava fin dal 1983, aveva inviato al Comune, che l'aveva girato alla Regione, un primo progetto per il recupero ambientale della cava: nell'attesa, aveva elaborato una variante, che riduceva il volume estraibile, e l'aveva inviato direttamente alla Regione per saltare un passaggio e accorciare i tempi.

Mal gliene incolse, perché il comitato regionale del territorio, bocciando il primo progetto, giudicava «irricevibile» la variante perché arrivata direttamente dall'impresa, e non tramite il Comune. La variante venne allora instradata sull'iter normale, ma giunta al comitato fu bocciata perché arrivata dopo l'esame negativo del progetto originario. Per questa ragione, venne anche respinta l'ipotesi, avanza-

ta dal Comune di Camerino, che sulla variante si potesse formare il silenzio assenso. Il punto, paradossale, è evidente: la variante è arrivata in ritardo per un vizio procedurale contestato dalla Regione, ed è stata respinta dalla stessa Regione perché è arrivata in ritardo. Su questa base è fiorita una folla di atti dilatori e di rimpalli fra Comune e Regione, che hanno rappresentato gli argomenti della battaglia legale ingaggiata dall'azienda. Battaglia legale che, a sua volta, è durata parecchio di più rispetto ai ritardi amministrativi che l'hanno generata. Il primo ricorso è stato presentato nel 2000 al Tar Marche, che si è preso sei anni per decidere, nella sentenza 560 del settembre 2006, di non accogliere la domanda di risarcimento. Di qui il nuovo ricorso, arrivato nei giorni scorsi al giudizio definitivo del Consiglio di Stato dopo 13 anni di pena.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controsorpaso su Madrid: il tasso del BTp decennale cala al 4,4% e il divario sui Bund scende a 244 (245 i Bonos)

Spread, l'Italia torna avanti

Rehn: rischioso tagliare l'Imu, se il deficit sale si riapre la procedura Ue

■ Chiusura in deciso calo per lo spread tra BTp e Bund. Il differenziale tra il decennale italiano e il benchmark tedesco è sceso a 244 punti base, rispetto ai 253 di lunedì, con rendimento al 4,4 per cento. La performance di ieri ha permesso di sorpassare nuovamente la Spagna nei confronti del Bund: ora è avanti l'Italia, anche se solo di punto. Intanto il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, in visita a Roma, è tornato ad ammonire l'Italia: tagliare l'Imu è contrario alla linea Ue, se il deficit sale si riapre la procedura europea.

Servizi ► pagine 2 e 3

Spread, «controsorpaso» su Madrid

Il differenziale BTp-Bund scende a 244 punti, uno in meno rispetto a quello dei Bonos

Le Borse

In attesa della Fed i listini azionari Ue hanno chiuso in lieve ribasso, con Milano positiva

Wall Street

Lo S&P si mantiene vicino al massimo storico toccato lo scorso 2 agosto

ITASSI

Nuove vendite sul Bund tedesco che si riavvicina al 2%, mentre l'interesse del mercato si sposta sui titoli di Italia e Spagna

Vito Lops

■ Controsorpaso. L'Italia si riporta in vantaggio sulla Spagna nella speciale «classifica dello spread». Da ieri il debito pubblico di Roma è tornato ad essere più affidabile rispetto a quello di Madrid sui mercati finanziari. È durato così solo cinque giorni il sorpasso di Madrid che il 9 settembre aveva agganciato e superato l'Italia annullando il divario di 100 punti base di inizio anno. Ieri i BTp sono stati i governativi più comprati fra i titoli dell'Euro-

zona con il rendimento dei decennali che è sceso al 4,4% (-2%). Anche i Bonos sono stati acquistati ma meno dei bond italiani (il rendimento è sceso dello 0,1%). Adesso la distanza a vantaggio dell'Italia è di 1 punto (se si considera il vecchio benchmark prendendo il BTp con scadenza maggio 2023) mentre se si fanno i calcoli con il nuovo BTp marzo 2024 la Spagna resta avanti 11 punti.

Tecnicismi a parte Roma ha recuperato una decina di punti su Madrid in poche sedute vendendo stringere anche lo spread con la Germania a 244 punti. Può aver influito la visita nella capitale di Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici e monetari. Questi ha sì ammonito l'Italia sui rischi di uno sfioramento del 3% sul deficit/Pil ma «probabilmente gli investitori si

aspettavano un rimprovero più duro dopo la manovra del 28 agosto e la contestuale abolizione dell'Imu sulla prima casa», spiega un operatore. Restando sul mercato secondario si segnalano nuove vendite sul Bund tedesco che si riavvicina al 2% dopo che i mercati hanno metabolizzato l'indice Zew (che misura le aspettative economiche per la Germania) salito a settembre a 49,6 punti rispetto ai 42 del mese



scorso battendo le stime (45). Un segnale interpretato da molti analisti come la conferma che il recupero della locomotiva tedesca (Pil 2013 atteso a +0,7%) potrebbe trainare altri Paesi dell'Eurozona.

Non ha perso terreno solo il Bund ma sono saliti anche i tassi degli altri bond europei (eccetto Italia, Spagna e Portogallo) all'avvicinarsi della sentenza della Fed sul «tapering», il piano di riduzione degli stimoli monetari. L'attesa per quello che si candida ad essere il market mover dell'anno è infatti (quasi) finita. Questa sera sarà svelata dal governatore in scadenza Ben Bernanke la nuova politica monetaria. Gli analisti si aspettano una riduzione degli stimoli - che attualmente viaggiano al ritmo di 85 miliardi di dollari al mese - di 10 miliardi di dollari, mentre nessuna variazione è attesa sul fronte dei tassi di interesse.

Esembra anche questa la "puntata" di Wall Street dato che l'S&P 500 ieri ha sfiorato il massimo storico a 1709 punti toccato il 2 agosto. Mentre i T-bond a 10 anni (che quel giorno prezzavano un rendimento del 2,6%) ieri si sono mossi poco dal 2,85%. Se Bernanke dovesse sorprendere annunciando un piano più restrittivo i listini - a detta degli operatori - potrebbero incassare il colpo.

Quanto all'Europa ha vissuto la vigilia del probabile tapering in modo guardingo e nervoso. L'unica a chiudere in tono positivo è stata Piazza Affari dove l'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,11%. Lieve ribasso per gli altri panieri europei (Eurostoxx 50 a -0,13%) eccezion fatta per Londra (-0,8%) e Lisbona (-1,37%) che hanno archiviato perdite più consistenti.

A Milano si segnala il balzo di Mediobanca (+1,9%) dopo i conti

dell'esercizio 2012-2013 (in rosso ma migliori delle attese) e l'annuncio che non distribuirà il dividendo. Bene Fiat (+0,24%), in controtendenza con le rivali dopo i dati sulle immatricolazioni in Europa, che hanno penalizzato di più Peugeot (-2,53%) e Volkswagen (-1,53%). Ma i veri protagonisti di giornata sono stati Cir (+6,89% a 1,22 euro) e soprattutto Cofide (+8,33% a 0,6 euro), le holding che fanno capo alla famiglia De Benedetti, dopo la sentenza della Cassazione sul Lodo Mondadori, che ha respinto il ricorso di Fininvest. In calo Mediaset (-0,59%) a 24 ore del voto della Giunta per le elezioni del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi, che sarà il secondo market mover di giornata, anche se potrebbe essere offuscato dalle decisioni che prenderà la più grande banca centrale del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

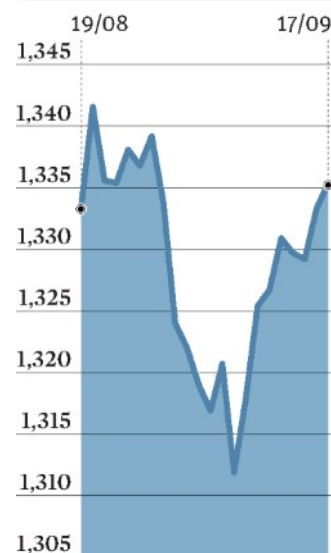
@vitoloops

Roma e Madrid, sei mesi di testa a testa tra i titoli di Stato

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



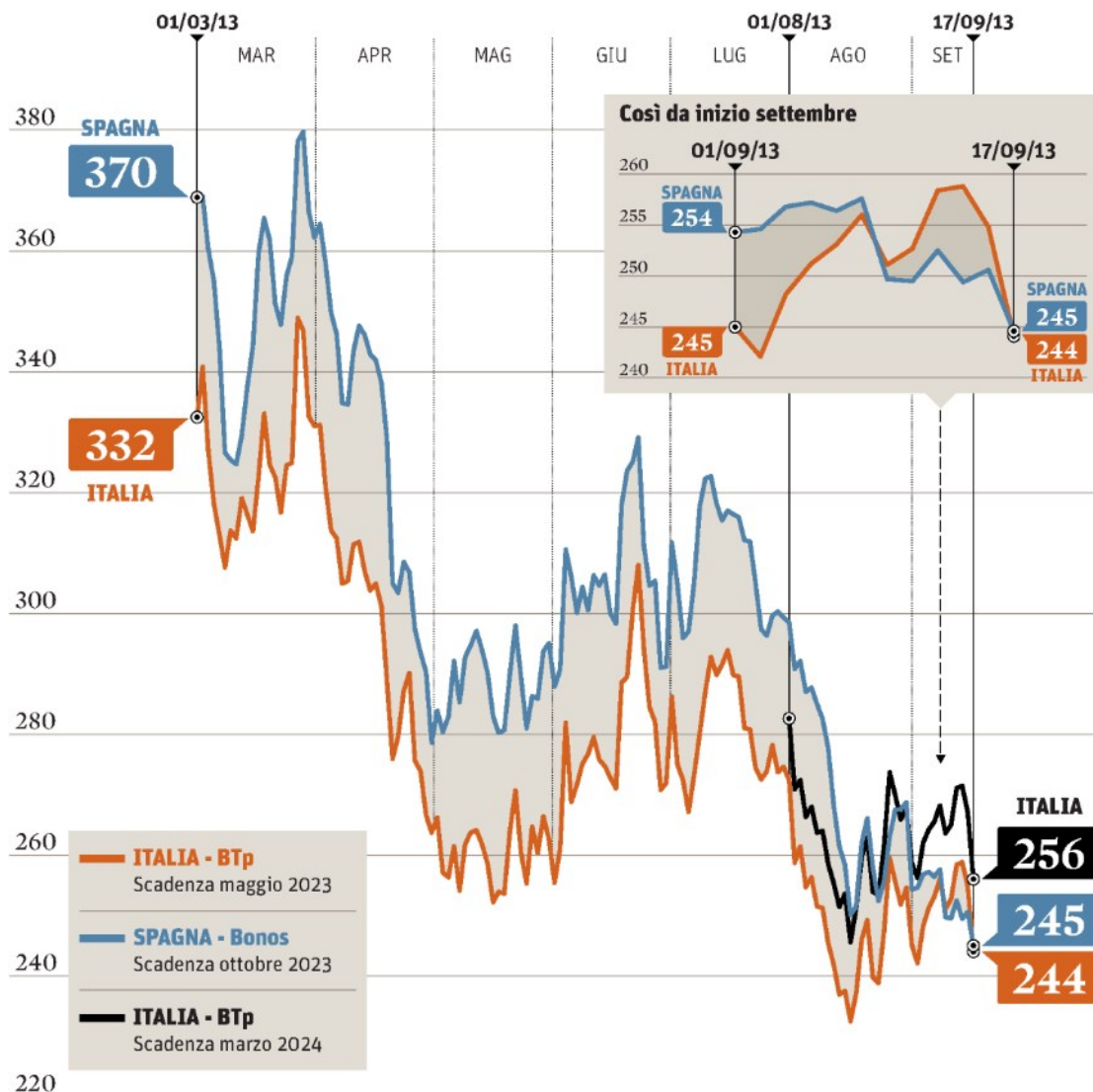
Cambio euro/dollaro



Il controsorpasso dei BTp sui Bonos spagnoli

LE BORSE

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

Milano
Ftse Mib

Variazione di ieri
+0,11% ↑

Da inizio anno
+9,08% ↑

Madrid
Ibex 35

Variazione di ieri
-0,08% ↓

Da inizio anno
+10,09% ↑

Francoforte
Dax

Variazione di ieri
-0,19% ↓

Da inizio anno
+12,93% ↑

Parigi
Cac40

Variazione di ieri
-0,16% ↓

Da inizio anno
+13,85% ↑

Il controsorpasso di Roma rispetto a Madrid è avvenuto mettendo a confronto il benchmark spagnolo (Bono scadenza ottobre 2023) con quello italiano utilizzato dalla piattaforma Bloomberg (BTp scadenza maggio 2023, diventato titolo di riferimento dal primo marzo scorso). Se invece si considera il nuovo benchmark per i titoli di Stato italiani

utilizzato da ieri dalla piattaforma Reuters (BTp scadenza marzo 2024), i bond spagnoli pagano un rendimento ancora inferiore, per 11 punti base, rispetto ai decennali italiani. Al di là del «doppio benchmark» si registra negli ultimi giorni un ritorno di fiducia sui titoli di Stato italiani a discapito di quelli iberici.

Lodo Mondadori Ricorso Fininvest respinto in Cassazione Berlusconi, 494 milioni alla Cir

Ricorso respinto. La Cassazione ha dato torto a Fininvest nella causa con la Cir di De Benedetti sul Lodo Mondadori. L'azienda di Silvio Berlusconi dovrà pagare la Cir. Anche se con lo sconto di 23 milioni: il risarcimento sarà di 494 milioni. De Benedetti: «Acclarato lo scippo». Marina Berlusconi: «Alla Cir da noi neppure un euro è dovuto».

ALLE PAGINE 10 E 11

Ferrarella, M. Franco, Massaro

La Cassazione sul lodo Mondadori: Fininvest deve risarcire 494 milioni

Respinto il ricorso, ritoccato al ribasso il risarcimento De Benedetti: dopo vent'anni acclarata la verità sullo scippo

Lo «sconto»

Decurtato di 23 milioni il risarcimento: cifra che sale a 70 milioni tra interessi e rivalutazione

La prescrizione

Nel processo penale sulla stessa vicenda Previti era stato condannato e il Cavaliere prescritto

MILANO — Il fondatore di Fininvest, tre volte presidente del Consiglio e oggi capo del Pdl, si è giovato nel 1991 di una corruzione giudiziaria del valore di mezzo miliardo di euro, operata nel suo interesse da un suo avvocato con soldi offshore della sua azienda, e valsagli il controllo della più grande casa editrice italiana (la Mondadori) in forza appunto della compravendita di un verdetto civile: quello che 22 anni fa mise la Fininvest di Silvio Berlusconi nella condizione di trattare con la Cir di Carlo De Benedetti da una truccata posizione di forza la spartizione, mediata dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico sotto l'egida dell'allora premier Giulio Andreotti, tra la fetta di Mondadori andata a Berlusconi (i libri, i settimanali tra cui *Panorama* e un conguaglio di 365 miliardi di lire) e quella a De Benedetti (*L'Espresso*, *Repubblica* e i quotidiani locali *Finegil*).

A stabilirlo ieri, dopo che un mese fa anche gli ultimi degli 11 giudici di

tre gradi di giudizio penale del processo Mediaset hanno condannato in via definitiva Berlusconi per frode fiscale, è stata la Cassazione civile, con sentenza di 5 magistrati della Suprema Corte in linea con i 3 di appello a Milano nel 2011 e con quello di tribunale nel 2009: tutti a loro volta giunti, nel civile, alle medesime conclusioni sul lodo Mondadori raggiunte da altri 11 giudici nei tre gradi del giudizio invece penale, sfociato nel 2007 nelle condanne definitive dell'avvocato Fininvest ed ex ministro della Difesa Cesare Previti come corruttore, del magistrato Vittorio Metta come corrotto, e degli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora come intermediari.

La Suprema Corte, pur accogliendo uno dei 15 motivi difensivi e facendo un conseguente sconto di 23 milioni (che salgono a 70 tra interessi e rivalutazioni), ieri ha infatti confermato la condanna della Fininvest di Berlusconi a risarcire 494 milioni di euro alla Cir come responsabilità civile per i danni arrecati all'editore del gruppo «Repubblica-*Espresso*» dalla tangente di 400 milioni di lire al giudice Metta, estensore della sentenza della Corte d'Appello civile di Roma che nel 1991 ribaltò a beneficio del Cavaliere l'iniziale lodo di tre arbitri favorevole all'Ingegnere. Il quale, patrocinato da Elisabetta Rubini, Vincenzo Ruoppo e Nicolò Lipari, constatata come «dopo più di 20 anni venga acclarata la gravità dello scippo che la Cir subì».

Viene cassata solo la troppo ipotetica, per la Suprema Corte, stima del

15% di integrazione equitativa per la «perdita di chance» negoziale della Cir nella trattativa del 1991 dopo la sentenza truccata. Ma per il resto, «se un rilievo può essere mosso alla motivazione della Corte d'Appello è quello di risultare talvolta fin troppo analiticamente argomentata», riassume in 185 pagine la Cassazione sull'impianto dei giudici de Ruggiero-Rollero-Saresella, e in primo grado del giudice Mesiano (quello poi tartassato da una tv dell'imputato in un servizio censurato dal Garante della Privacy): tutti a loro volta fondatisi sulle prove raccolte dall'inchiesta avviata nel 1996 dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo tra fallite ricusazioni di giudici, leggi ad personam, ispezioni ministeriali, procedimenti disciplinari e denunce penali contro i pm.

Accanto ad anomalie nell'assegnazione della causa a Metta, prove documentali che la sua sentenza non fosse stata dattiloscritta presso la Corte ma redatta fuori e da altri, tabulati telefonici indicatori della familiarità fra Previti e Metta su un numero riservato all'alba o di sera, e confidenze della teste Stefania Ariosto, de-



cisivo è risultato che la tangente utilizzata dal giudice per comprare una casa fosse ricavata (passando per Pacifico e Acampora) da un bonifico di 2,7 milioni di dollari fatto 20 giorni dopo il verdetto al conto svizzero «Mercier» di Previti dai conti svizzeri «Ferrido» e «All Iberian», cioè dai fondi del comparto estero occulto ricondotto al gruppo di Berlusconi già dalle motivazioni di più sentenze. E l'ex direttore finanziario Fininvest Livio Gironi, in imbarazzo sui «fondi extracontabili, estero su estero, senza fattura, se li vuole chiamare in nero... io li chiamavo soldi liberi, cosa è successo dopo non so, spero abbiano fatto il condono...», testimoniò che a disporre i bonifici a Previti era stato il cassiere Fininvest, Giuseppino Scabini, con il quale Previti aveva però negato di aver avuto a che fare per le sue asserite (seppure in nero) parcelle legali.

I gemelli siamesi giudiziari Berlusconi-Previti erano però stati separati quando, annullato su ricorso dei pm l'iniziale proscioglimento firmato in udienza preliminare nel 2000 dal gup Rosario Lupo per tutti gli indagati, costoro erano stati incriminati, mentre il solo Berlusconi aveva schivato il rinvio a giudizio (costato infine nel 2007 a Previti e al giudice Metta la condanna definitiva a 18 mesi e a 33 mesi in continuazione con i 6 anni già incassati per Imi-Sir) grazie alla combinazione tra un vuoto normativo e una prognosi dei giudici milanesi Riccardi-Maiello-Budano nel 2001.

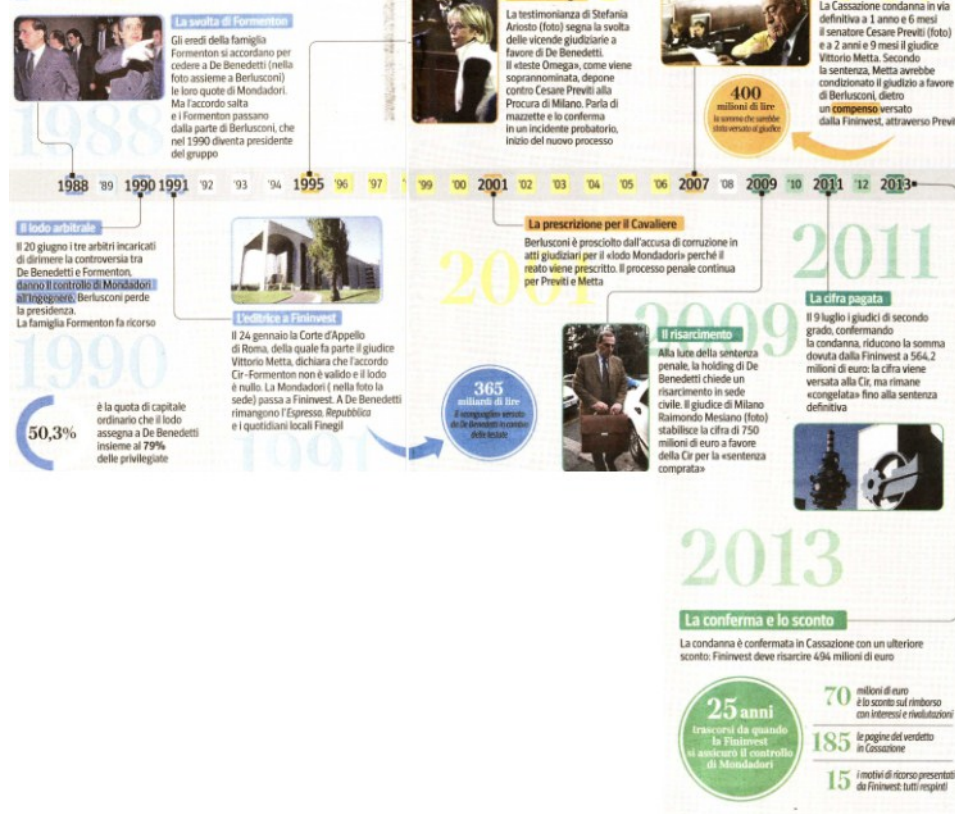
In Italia, infatti, le pene per il privato corruttore e per il magistrato corrotto sono equiparate dal 1992, ma il legislatore si era scordato di prevedere una norma che, per i fatti commessi fra il 12 maggio 1990 e il 17 marzo 1992 (come appunto il 1991 del lodo Mondadori) punisse la «corruzione in atti giudiziari» commessa dal privato corruttore, che dunque restava punibile soltanto per «corruzione semplice», reato la cui prescrizione si dimezzava nel caso di concessione di attenuanti generiche. E nel 2001, negate a Previti, le attenuanti furono invece concesse (prima da Milano e poi dalla Cassazione) al solo Berlusconi, per la transazione con Cir e soprattutto nel presupposto che avesse agito «nell'ambito di un'attività imprenditoriale le cui zone d'ombra non possono condurre a una preconcepita valutazione ostativa» a fronte delle sue «attuali condizioni individuali e sociali di oggettivo rilievo».

Luigi Ferrarella
lferrarella@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra di Segrate

LA VICENDA IL PROCESSO PENALE LA CAUSA CIVILE



Decadenza, oggi il primo verdetto Severino: sulla legge c'era il sì di tutti

Non passa la mediazione del socialista Buemi. Duello sul voto segreto in Aula

Mi auguro che arriveremo a formulare una decisione ben articolata nel merito per essere valutata in Aula **Dario Stefano**, presidente per Sel della Giunta per le elezioni

Il ricorso

Da due avvocati ricorso contro la Cassazione. Ma il Cavaliere: iniziativa non concordata né condivisa

ROMA — Stasera, il voto in giunta delle elezioni sulla relazione Augello, che intenderebbe convalidare l'elezione a senatore di Silvio Berlusconi nonostante la sua condanna definitiva a 4 anni per frode fiscale. Poi, ai primi di ottobre, il vero voto (sempre in giunta) sulla decadenza del Cavaliere in forza della legge Monti-Cancellieri-Severino che esclude dal Parlamento i condannati a pene superiori ai due anni e che ieri è stata difesa a spada tratta dall'ex Guardasigilli Paola Severino: «Su quella legge c'era l'accordo di tutti». Infine, a metà ottobre, il passaggio più delicato nell'Aula di Palazzo Madama, dove la decisione definitiva sul seggio del leader del Pdl verrà presa a scrutinio segreto. Almeno se si rispettano i precedenti e il regolamento del Senato.

Per questo la battaglia sul caso Berlusconi presto si sposterà dalla giunta delle elezioni (dove il fronte anti Cavaliere dispone sulla carta addirittura di 15 voti su 23) a quella per il regolamento, che prima o poi verrà investita per sciogliere il nodo del voto segreto. Il regolamento recita: sulla «verifica dei poteri» (dunque anche sulla decadenza) il voto in Aula «deve» essere segreto. Ieri però si sono mossi i senatori grillini depositando un ddl firmato da Maurizio Santangelo che intende cancellare il voto segreto dal Senato. Parallelamente si è fatto vivo l'ex sena-

tore dei Ds Giovanni Pellegrino che nel '93 presiedeva la giunta chiamata a giudicare l'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti firmata dal procuratore Giancarlo Caselli: «Allora la giunta del regolamento prese atto di un mio parere e decise per il voto palese», ha detto, intervistato dall'Unità. Per poi aggiungere: «A mio avviso (questo precedente) dovrebbe valere anche per l'applicazione della legge Severino...». Ieri sera, poi, l'avvocato Pellegrino si è rivolto a Pietro Grasso: «Il presidente del Senato potrebbe chiedere alla giunta per il regolamento di estendere il parere che diede sul caso Andreotti anche alla decadenza prevista dalla legge Severino». Lo stesso Andreotti però si esprime a favore dell'autorizzazione a procedere mentre Berlusconi non accetta l'applicazione della legge anticorruzione; e poi il voto palese del '93 aveva come oggetto l'autorizzazione a procedere che non esiste più.

Grasso non sembra comunque impermeabile alle pressioni dei grillini e di una parte del Pd: «Se esiste una possibilità di cambiare le regole le forze politiche possono trovare la forza di farlo e non sarà il presidente del Senato a impedire questo», aveva detto Grasso prima che Pellegrino gli chiedesse di convocare la giunta del regolamento, di cui tra l'altro è il presidente. Ma è chiaro, il Pdl non tollerebbe strappi sul voto segreto mentre Massimo D'Alema (oltre a mezzo Pd più vicino a Letta) è molto tiepido su modifiche «in corso d'opera».

In questo clima che precede uno scontro cruento sul voto segreto, in giunta per le elezioni

è stato notificato un ricorso al Pg della Cassazione firmato da un gruppo di avvocati «cittadini elettori», pare ispirati da Micaela Biancofiore (Pdl), che chiedono la nullità della condanna contro Berlusconi perché nel collegio della sezione feriale che lo ha giudicato c'era un giudice civile di troppo. Il fatto singolare, però, è la smentita di Palazzo Grazioli: «Il ricorso non è stato in alcun modo autorizzato dal presidente Berlusconi». Ed è naufragato anche il tentativo di Enrico Buemi (socialista eletto nel Pd) che ha proposto senza successo alla giunta di dichiarare fin da ora la decadenza di Berlusconi: ma non in forza della legge Severino bensì «in conseguenza» della sentenza di interdizione dai pubblici uffici anche se deve ancora essere pronunciata. Infine, ieri a Milano, dopo molti mesi di silenzio ha parlato l'ex Guardasigilli Severino: «Su questa legge, dopo un lungo e accurato approfondimento, eravamo tutti d'accordo, anche quando con il ministro Cancellieri, il presidente Monti e Patroni Griffi abbiamo varato il testo. Adesso la sua applicazione spetta al Parlamento. Certo, quando fai una legge tutto va bene finché non arriva nel tuo giardino».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congresso pd, accordo vicino Ma torna l'ipotesi scissione

I tentativi per convincere Epifani a sfidare Renzi

250 mila gli iscritti al Partito democratico

ROMA — La verità l'ha detta Massimo D'Alema due settimane fa: «Enrico Letta starà con Renzi, perché il sindaco vince». Lui, l'ex premier, nonché ex ministro degli Esteri, sta bene dove sta, invece: a capo di una minoranza del 30 per cento, con Cuperlo candidato segretario. Cioè alla guida di una fetta di Pd che potrebbe andare via, o restare. Il termine scissione d'Alema non lo pronuncia. I suoi sì. Però se l'ex premier punta davvero a presiedere il Parlamento europeo la scissione diventa un problema.

Già, un problema a cui gli stessi renziani pensano: pure loro non escludono che, per dirla brutalmente con uno dei grandi sostenitori del sindaco di Firenze, «i comunisti stiano fuori». Anche se, a dire il vero, la disfida interna al Pd è un po' più complicata del match Dc-Pci, se non altro perché uno dei contendenti, ossia Renzi, con la Democrazia cristiana non ha mai avuto a che fare, a meno che non si voglia far ricadere le «colpe» dei padri sui figli.

In mezzo, nella disfida tra la ditta di D'Alema e Bersani e gli ulivisti di Renzi, c'è Enrico Letta. Anche se Dario Nardella, ex vicesindaco di Firenze, rifiuta le letture semplicistiche: «È infondato e superficiale vedere il tutto come uno scontro tra i due. Il tema politico vero è: quali sono i pro e i contro di un Pd senza guida, congelato e debole?».

Racconta però il tam tam degli amici del premier che ancora ieri, nell'incontro con Epifani a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio abbia chiesto al segretario di scendere in campo per il bene del partito e del governo, e, soprattutto, per stoppare Renzi. Vero? Falso? Possibile che un

politico di lungo corso come D'Alema abbia sbagliato la previsione e che Letta si acconci a stare con il Pd perdente? Il premier non risponde e ribadisce che non vuole entrare nella dinamica congressuale. Il segretario tace. Alle 19 e 52 gli arriva un sms di questo tenore: «Sei in lizza? Se non rispondi bisogna prenderlo come un sì?». Il messaggio resta senza risposta e la circostanza aggiunge ambiguità ad ambiguità.

Intanto si continua a litigare sulle regole. Anche se il compromesso è vicino: i segretari regionali non verranno eletti prima del leader nazionale, proprio come voleva Renzi. A meno che — è il suggerimento di Franceschini — non si trovi un accordo tra le correnti: in questo caso si possono anche fare prima. Insomma, se Renzi vuole una stampella importante nel Pd deve fare delle concessioni. Ma il sindaco non ha granché voglia di farle. Si rigira tra le mani il timing delle pratiche congressuali: il 10 novembre la

convenzione nazionale, il 24 dello stesso mese il voto delle primarie, il primo dicembre l'acclamazione in

Assemblea. E un iter realistico a cui anche i renziani potrebbero dire di sì, con tutto che si sfora di quasi un mese la data del 7 novembre prevista dallo statuto.

Ma altre concessioni non possono farle. Anche perché il Pd è stufo, come dimostra il fatto che in tantissimi appoggiano il documento di Goffredo Bettini che immagina un nuovo cen-

trosinistra e non si schiera nell'attuale contesa. «Noi siamo la corrente dei disgustati», spiega, scherzando ma mica tanto, il sottosegretario Vincenzo De Luca.

Dovrà essere Epifani, ovviamente, il garante di questa mediazione, ma se il segretario diventa parte in causa, allora i termini della questione cambiano. Nel frattempo, comunque, il sindaco di Firenze si muove come uno che non teme il terzo incomodo tra lui e Cuperlo. Lo stesso fa il suo avversario, che ha già affittato una sede per il comitato elettorale a pochi metri da Montecitorio. Solo che mentre il carro di Cuperlo è ancora semivuoto, quello di Renzi appare fin troppo affollato. «Io non imbarco il vecchio: questi li scarico tutti», si sfoga il sindaco di Firenze con gli amici. In pubblico però non arriva a tanto, anche se fa capire che non è disposto ad andare avanti di compromesso in compromesso. Nemmeno sull'esecutivo Letta: «Noi — spiega il sindaco ai suoi — sosteniamo questo governo perché deve fare due tre cose importanti, e per questo lo appoggeremo fino in fondo, ma una volta che le ha fatte, o che è palese che non riesce a farle, la parola deve tornare alla politica...».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E nel Pdl scoppia il caso dell'uomo di Alfano pronto a tradire «Sicilia pronta a tradire il Pdl» Seguace di Alfano crea il caos

Il sottosegretario Castiglione pizzicato in un fuorionda: «In caso di crisi in tanti faremo la fronda». Ma il segretario assicura sulla lealtà degli eletti nell'isola

Le reazioni

Stefania Prestigiacomo

“ In questo momento è da irresponsabili ipotizzare scissioni al Senato

Gianfranco Micciché

“ È da alcuni anni che sostengo che Castiglione è un tipico traditore

Nitto Palma

“ Castiglione sia subito convocato dall'ufficio di presidenza Pdl

LA PREOCCUPAZIONE

Un deputato: «Il guaio è che ai peones potrebbe unirsi qualche leader»

Paolo Bracalini

Roma «Fare chiarezza sulle parole del sottosegretario Castiglione» chiedono dal Pdl, di cui lui è coordinatore regionale in Sicilia. Il problema è che le parole di Castiglione mandate in onda da Piazza Pulita («Se Berlusconi fa la crisi sarebbe una tragedia, c'è pronta una fronda, siamo tanti...») sono chiarissime, per quanto rubate con destrezza al deputato catanese, fedele amico di Angelino Alfano. Al punto che alcuni nel Pdl-Forza Italia, in questa guerra di sospetti tra falchi, colombe, pitoni (e tonni), si domandano se ne sia fatta sfuggire apposta «per mandare un messaggio» a Berlusconi e al ticket Verdini-Santanchè. «È stato un ingenuo ma ha fotografato la realtà» racconta un deputato Pdl vicino al Cav - sono molti più di quei quattromi quelli pronti a mollarla. Finora solo peones, il guaio sarebbe se alla fronda si unisse qualche leader. I fattori sono due: l'età e la regione di provenienza dei senatori. A uno che la carriera l'ha già fatta non importa la rielezione e vuole prolungare la legislatura. Ma se viene da una regione dove il Pdl non è sicuro che rinvinca, si tiene stretta la

poltrona». Tipo la Sicilia, centro geografico della faida in corso, nonché la patria dei cambi di sacca. E che ci sia un sospetto regionale lo dimostra il fatto che subito altri coordinamenti Pdl (Campania, Puglia, Lombardia...) hanno manifestato fedeltà e preso le distanze dai siculi. La parola d'ordine delle ultime ore è «andiamo alla conta e vediamo». Anche se Alfano prova a spazzare via i sospetti: «La linea la stabilisce Berlusconi e il partito, chi non la segue è fuori. La lealtà degli eletti siciliani sarà completa, come sempre».

Se la faida ha radici in Sicilia la testa è altrove, ai vertici del Pdl. E guardacaso scoppia poche ore dopo l'intervista di Daniela Santanchè al *Tempo* in cui liquidava la segreteria della «colomba» Alfano («In Forza Italia ci sarà un solo capo, Silvio Berlusconi. Un segretario non serve») provocando scossetture anche nel Pdl. «Perché delegittimare Angelino?» chiedeva Dore Misuraca, che coordina il partito in Sicilia insieme proprio a Castiglione. La Santanchè: «Sono stupefatta dal silenzio sulle parole di Castiglione da chi mi aveva azzannato alla gola, apostrofandomi con parole cattive e colorite». Il segretario si smarca: «Lamiapoltrona di segretario - dice Alfano a Porta a Porta - è l'ultimo dei miei problemi. A guidare Forza Italia sarà Silvio Berlusconi, non drammatizzerò...».

Due fattori hanno accelerato le tensioni dentro il Pdl. Il nuovo

organigramma di Forza Italia (ancora non c'è, ma è chiaro che commanderanno «i falchi»); e la spinta verso una rottura in caso - ormai scontato - di decadenza di Berlusconi. L'instabilità si concentra laddove i numeri del Pdl sono più risicati, al Senato, dove basta un'esile pattuglia di transfughi per creare un'altra maggioranza. E proprio lì sono radunati gli Alfano boys di cui parla Castiglione, i senatori siciliani Vincenzo Gibino, Salvatore Torrisi, Pippo Pagano. Loro respingono la calunnia di tramare contro Berlusconi, ma gli effetti di una crisi di governo sul gruppo Pdl al Senato è difficilmente prevedibile. «Che nel nostro partito ci siano i neocentristi si era già visto all'epoca Monti - dice Maurizio Bianconi, tesoriere Pdl - ma facciamo chiarezza subito perché mettere a rischio la nostra unità è già tradire». Visioni diverse che andranno chiarite nel passaggio a Forza Italia. Galan, per quanto riguarda le colombe, suggerisce una soluzione drastica: «Io gli sparerei col mio automatico. Come si fa essere colombe quando gli avversari ti puntano contro il cannone?».



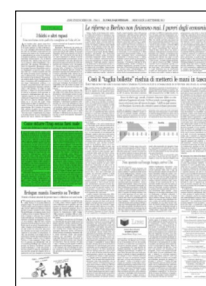
EDITORIALI

Come ridurre l'Irap senza farsi male

La prevista abolizione (a tappe) e un patto per aiutare imprese e lavoro

Il governo Letta intende varare, nella Legge di stabilità in via di definizione, una ambiziosa abolizione, per tappe, dell'Irap sui costi del lavoro, che dà un gettito di circa 11 miliardi (e ne darà qualcuno di più se e quando ci sarà la ripresa). Nel 2014 dovrebbe attuarsi una prima riduzione, con un costo per le casse dello stato di 4 miliardi, un terzo del totale. Il ministro dell'Economia giudica quanto meno azzardata l'operazione, per i nuovi problemi di copertura che comporterebbe. L'abrogazione, inoltre, anche questa volta, come per l'Imu sulla prima casa, intacca un cespite della finanza del federalismo fiscale: in questo caso il maggior tributo delle regioni, l'Irap appunto, che rende attualmente circa 35 miliardi, ma, in condizioni economiche come quelle del 2007, ne garantiva circa 40. Come trovare dunque la copertura necessaria?

Chiarendo innanzitutto che un taglio choc, qui ed ora, non è fattibile, e re-spingendo dunque le sirene che vengono soprattutto dalla Confindustria, le quali – come ribadito dal ministro dell'Economia – non sembrano fare a sufficienza i conti con i vincoli reali di bilancio. D'altronde il governo dovrebbe dire chiaramente che la questione della competitività dell'Italia riguarda soprattutto la inadeguata produttività, non è soltanto questione di tasse. Lo sgravio dall'Irap non le risolve, e per quanto robusto dà solo un respiro momentaneo. Diverso sarebbe invece il ragionamento se si prospettasse questa misura – cioè una riduzione graduale dell'Irap – come contropartita ai sindacati per l'adesione a una regolamentazione delle rappresentanze sindacali che risolva il problema dei contratti aziendali, come chiede per esempio Sergio Marchionne, l'amministratore delegato di Fiat. Un tale tipo di scambio fu attuato con successo nel 1983 dal ministro delle Finanze, Francesco Forte, con i sindacati guidati da Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto fra il taglio parziale del fiscal drag nell'Irpef per i redditi da lavoro dipendente e il taglio di alcuni punti di scala mobile. Un accordo che aprì la strada alla sterilizzazione totale della Scala mobile, attuata poi da Craxi nel 1984. Con un'analogia politica dei redditi, l'abrogazione dell'Irap sui costi del lavoro servirebbe alla produttività e quindi alla crescita. E lo sforzo per trovare una copertura sarebbe ben ripagato.



L'ANALISI

Un primo
passo
per aumentare
la competitività

DESTINAZIONE ITALIA

Segnale per la competitività

di **Giorgio Barba Navaretti**

Le strategie per ridare competitività all'Italia sono ovvie se si fa un confronto con il resto del mondo. È probabilmente questa idea di "benchmark" che ha ispirato al Governo «Destinazione Italia», documento di politica economica di una linearità sconosciuta ai nostri esecutivi. È un piano mirato a imprese mobili, per le quali la geografia delle proprie attività è una scelta strategica fondamentale.

Ma è anche un piano che attraverso il cappello dell'attrazione degli investimenti propone misure indispensabili per rafforzare la competitività di tutto il paese. Le imprese globali scelgono dove operare sulla base di costi e ritorni attesi che confrontano più localizzazioni potenziali. Questi calcoli sono allergici ai bizantinismi delle nostre riforme, che anche quando partono con le migliori intenzioni si perdono nel girotondo del compromesso tra interessi di parte.

Per questo motivo il primo obiettivo del Piano, che recepisce molte proposte del Comitato Investitori Esteri di Confindustria, è produrre regole chiare e stabili nel tempo. L'operazione certezza riguarda il Fisco: si prevedono accordi che definiscano in modo certo e irreversibile per cinque anni gli oneri fiscali per i nuovi investimenti e si istituisce un desk presso l'agenzia delle Entrate dedicato

ad assistere le imprese multinazionali. Poi il lavoro, dove si propone un Testo Unico Semplificato traducibile in inglese! È possibile pensare che abbiamo un codice del lavoro così oscuro da essere intraducibile? Da tempo questo è un cavallo di battaglia di Pietro Ichino e delle sue proposte di legge. Ma Destinazione Italia è un esercizio rivelatore, spiega, banalmente, che avere un testo unico semplice e traducibile è un passo irrinunciabile, con buona pace del balletto politico.

Infine, la certezza riguarda le autorizzazioni dei nuovi investimenti, che devono essere sottratte al millefoglie di competenze che ha fatto scappare molte grandi operazioni strategiche. Si rivede così il ruolo e il funzionamento della Conferenza dei servizi per accelerarne i procedimenti autorizzativi. Infine le imprese si installeranno in Italia accompagnate da un'agenzia apposita, Destinazione SpA, separata da Invitalia, anche se ne è uno spin off. La costituzione di un'Agenzia ad hoc risolve finalmente la grande confusione tra l'attrazione degli investimenti e la crescita del Mezzogiorno. Questa confusione era insita nel mandato di Invitalia, che pur essendo «l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti», a parte il nome e

pochi spiccioli, si occupa soprattutto dello sviluppo economico del Mezzogiorno e di gestione degli incentivi alle imprese. Peccato che gran parte degli investimenti siano concentrati nel Nord Italia e senza bisogno di incentivi.

Oltre a dare maggiori certezze e misure mirate per le multinazionali, il Piano chiarisce come i fattori che rendono più attrattivo un territorio siano anche quelli che lo rendono più competitivo per chi già vi opera. Per questo include anche misure vitali e di portata generale come la riduzione del cuneo fiscale e l'attuazione della Strategia energetica nazionale. E inoltre prevede interventi mirati che riducano tempi e costi dei contenziosi e favoriscano occupazione e ricerca. Insomma, Destinazione Italia fissa il decalogo per rendere competitivo il nostro paese in quanto luogo di impresa. Deve essere applicato e non trasformarsi in un'ennesima inutile lista di buone intenzioni.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Il partito della crisi aumenta le riserve di una Ue arcigna



Attesa per il
messaggio di
Berlusconi e
per il voto
della Giunta

La visita del commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, è avvenuta in un momento non facile per l'Italia. È stato ascoltato dal Parlamento alla vigilia del primo voto del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare; col suo videomessaggio annunciato e poi rinviato; e con le solite bordate di una parte del Pd contro il governo di Enrico Letta. Ma è stata un'occasione utile a misurare gli umori dei partiti italiani verso uno degli uomini-simbolo dell'austerità; e a vedere le distanze fra il tentativo di scostarsi dai vincoli dell'Ue e i bruschi richiami alla realtà che arrivano dalle istituzioni europee. Ma per quanto il governo rischi un ulteriore logoramento, una crisi appare inverosimile.

Semmai, colpisce l'insistenza con la quale esponenti del Pd e del Pdl tendono a minacciarla e a evocarla, e passano in rassegna possibili coalizioni future. Lo facciano o meno per spaventare gli avversari, l'effetto è negativo. Sembra quasi che il «partito della crisi», per quanto virtuale, non si renda conto della sensazione di precarietà trasmessa da queste simulazioni. Il primo è quello sui mercati finanziari che debbono finanziare il debito pubblico italiano; il secondo, strettamente collegato al primo, su prospettive di ripresa già aleatorie.

Rehn è stato accolto dalle critiche ruvide di alcuni esponenti del Pdl. Lo stesso vicepremier, Angelino Alfano, ha ironizzato su un'Europa «col ditino alzato» nei confronti di un'Italia che sta compiendo sacrifici enormi. Parole subito bilanciate dall'ex premier, Mario Monti, che si è affrettato a esprimere solidarietà a Rehn; e dal-

l'accoglienza di Fabrizio Saccomanni.

Il ministro dell'Economia sarebbe riuscito a convincere l'arcigno commissario finlandese che la copertura finanziaria degli ultimi provvedimenti del governo c'è: a cominciare dal più controverso, l'abolizione dell'Imu, che ha richiesto una sorta di doppia garanzia nel caso le entrate non fossero sufficienti. Ma tutti sanno che l'incognita principale rimane quella politica. La lotta congressuale del Pd fa emergere in modo sempre più netto una componente ansiosa di abbandonare la coalizione delle larghe intese: nonostante questo significhi una maggioranza alternativa evanescente e la prospettiva quasi certa di elezioni nel 2014.

Il videomessaggio annunciato da Berlusconi promette di dare un altro scossone, anche solo se fosse confermato che contiene attacchi alla magistratura. Arriva insieme all'archiviazione del Pdl e la resurrezione di Forza Italia, il partito degli esordi del 1994. Ma con una probabile divisione dei compiti che vedrebbe i «falchi» alle redini di Fi, e le «colombe» al governo. L'equilibrio si preannuncia precario: potrebbe funzionare, o rendere Palazzo Chigi prima ostaggio e poi vittima di chi lavora da tempo per il voto anticipato: magari rivendicando i risultati raggiunti in questi cinque mesi come biglietti da visita da sventolare sulle macerie del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Redditometro

E la lettera del Fisco
fissa l'appuntamento

di ISIDORO TROVATO

A PAGINA 41

Le tasse L'invio delle 35 mila richieste di chiarimenti ai contribuenti

Redditometro, ecco la lettera

Il Fisco fissa l'appuntamento

Nella missiva l'elenco delle spese «incompatibili»

I parametri

I documenti da conservare, lo scarto del 20% tra entrate e spese

MILANO — Gentile contribuente. Inizia così la lettera che l'Agenzia delle entrate si appresta a inviare a 35 mila contribuenti che hanno fatto accendere la spia del reddito-

metro. Come un cordiale invito, il Fisco si rivolgerà ai destinatari della lettera segnalando che «abbiamo rilevato dei dati apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato». Pertanto il contribuente in questione verrà invitato a presentarsi presso l'ufficio competente dell'Agenzia delle entrate per un confronto in cui avrà modo di spiegare le presunte incongruità.

Adesso sappiamo anche che gli uomini di Attilio Beferra hanno già definito pure la data dell'appuntamento: nelle lettere infatti sarà indicato un giorno e un'ora in cui presentarsi. Verosimilmente l'appuntamento sarà fissato circa una settimana dopo il ricevimento della lettera (le even-

tuali oscillazioni dipenderanno dalla disponibilità dei singoli uffici territoriali). Naturalmente l'appuntamento non sarà inderogabile: chi dovesse avere altri impegni o legittimi impedimenti, potrà rifissare il colloquio entro i 15 giorni dal ricevimento della lettera che, non bisogna dimenticarlo, è una raccomandata. Nella comunicazione il contribuente troverà il nome del funzionario che si occuperà della pratica e il riferimento (telefono o mail) da utilizzare per spostare l'appuntamento.

Attenzione alla seconda pagina della lettera: sarà un allegato in cui i contribuenti troveranno un elenco con le spese e i beni contestati il cui valore appare incongruente con il reddito dichiarato.

È bene ricordare che le raccomandate arriveranno soltanto a contribuenti per i quali emerge uno scostamento, tra reddito dichiarato e spese effettuate, superiore almeno del 20%. In particolare, la ricostruzione del reddito-

metro già fissata nella lettera, servirà per i chiarimenti.

Proprio questa è la fase in cui esibire la documentazione con la quale si è in grado di dimostrare la provenienza delle somme o dei beni contestati. Per esempio i dipendenti del Vaticano o quelli della Fao potranno spiegare che loro non dichiarano redditi in Italia. Stesso vale se l'acquisto di una casa o di un'auto arriva dai proventi di investimenti come i Bot che non vanno in dichiarazione dei redditi.

Ma se durante il primo confronto il contribuente non avrà convinto il funzionario dell'agenzia delle entrate, si passerà alla fase due che è quella che riguarda l'accertamento vero e proprio.

L'appuntamento quindi servirà ad avere un confronto preliminare: è per questo che il tono della lettera sarà molto collaborativo e non inquisitorio. Un invito al confronto tra (quasi) amici. Anche se, inutile nasconderselo, i 35 mila prescelti presentano scostamenti tali che avranno il loro bel da fare per convincere il Fisco della loro fedeltà.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida



L'accertamento

Sotto la lente i redditi del 2009

La verifica con il redditometro avviata dall'Agenzia delle Entrate è iniziata dai redditi del 2009, dichiarati nel 2010. Il sistema è in grado di ricostruire per ciascun contribuente le spese effettuate di cui il Fisco ha certezza e di confrontarle con il reddito dichiarato in quell'anno

Le spese

Lo scostamento del 20%

Nei casi in cui la differenza tra spese accertate e reddito dichiarato è superiore al 20%, scatta l'accertamento. La differenza deve tenere conto del reddito familiare complessivo, che gli ispettori del Fisco dovranno comunque verificare prima di aprire la pratica

La difesa

La lettera di invito del Fisco

In caso di accertamento, il contribuente viene invitato a presentarsi negli uffici dell'Agenzia delle Entrate già nella primissima fase della procedura e potrà dare le spiegazioni necessarie per giustificare gli scostamenti tra reddito dichiarato e spese accertate

La seconda fase

L'Istat e le spese «stimate»

Se le prove sono convincenti il caso si chiude senza conseguenze. Se il Fisco dovesse invece avere ancora dubbi si apre la seconda fase del contraddittorio, estesa anche alle spese «stimate», cioè quelle più piccole calcolate in base agli indici Istat, come il vitto o i trasporti

Le sanzioni

Multe a chi ignora l'avviso

Il contribuente che sceglie di ignorare l'accertamento, e quindi di non rispondere la lettera dell'Agenzia delle Entrate, rischia una sanzione amministrativa che va da un minimo di 258 euro a un massimo di 2.065, oltre a pregiudicare il contraddittorio con la Commissione Tributaria

Agosto negativo per l'industria di settore

Nuovo crollo del mercato in Europa

-4,9
per cento
Sono state immatricolate
686.957 auto
contro le 722.458
dell'agosto 2012
LUIGI GRASSIA
TORINO

Il mercato dell'auto in Europa cade ad agosto (-4,9%) in misura esattamente speculare al balzo all'insù che aveva fatto a luglio (+4,9%) ma a spiegare questo andamento così erratico sono anche gli effetti del calendario: «Il mese di luglio - spiega una nota dell'Acea, l'Associazione delle case automobilistiche europee che ha diffuso i numeri - ha avuto nell'Ue in media un giorno lavorativo in più, mentre agosto ne ha totalizzato uno in meno».

La zona di riferimento sono i 27 Paesi dell'Unione europea più quelli dell'Efta. Il calo del 4,9% corrisponde a 686.957 auto vendute ad agosto contro le 722.458 di agosto 2012. A luglio invece le vendite erano cresciute del 4,9% a 1.020.824 unità. Nei primi otto mesi il mercato ha registrato 8.144.714 unità, cioè -5,2%, e

nei sette mesi 7.457.689 che corrispondono allo stesso calo del -5,2%.

Le immatricolazioni ad agosto sono diminuite in quasi tutti i mercati nazionali: -5,5% in Germania, -6,6% in Italia, -10,5% in Francia e -18,3% in Spagna. In controtendenza la Gran Bretagna, dove il mercato è cresciuto del 10,9%.

A registrare il calo delle vendite maggiore è stata Peugeot-Citroën, che ha assistito a una contrazione delle immatricolazioni del 18% (così la sua quota di mercato si è abbassata all'11% nei primi 8 mesi). Vendite in flessione anche per Volkswagen (-11%) e Fiat (-4,9%, in linea con il mercato e con una quota stabile al 5,2%). In controtendenza Renault (+5,8%) e Bmw (+9,9%), mentre regge Daimler (+0,5%) grazie al buon risultato di Mercedes (+8,5%). Tengono anche i marchi asiatici come Hyundai e Nissan, che continuano a erodere quote di mercato ai concorrenti europei.

L'Unrae (che federa le marche straniere di automobili in Italia) sottolinea che «i risultati cumulati da gennaio ad agosto nell'Europa a 27 rappresentano il livello più basso mai raggiunto dal 1990».



La polemica

Saldi, la Regione ci ripensa
“Deregulation contro la crisi”

ANDREA MONTANARI A PAGINA VI

Verso il ritorno dei saldi liberi
i commercianti: sì a quelli estivi*La Regione studia il ritorno della deregulation da dicembre*Le
regole

LA LEGGE

L'articolo 116 della legge regionale 2 febbraio 2010 prevede il divieto di effettuare vendite promozionali a dicembre

LA PROPOSTA

Il progetto di legge depositato dal Pdl in Regione chiede di sospendere per un anno lo stop ai pre-saldi

LA REGIONE

L'assessore regionale al Commercio Cavalli aveva dichiarato finita la sperimentazione dei pre-saldi

Il progetto del Pdl convince la Lega Federdistribuzione spinge: “Darebbe ossigeno a tutti”

ANDREA MONTANARI

LA REGIONE pronta a rivedere il divieto delle vendite promozionali nei trenta giorni prima dell'inizio dei saldi. Lo stop alla sperimentazione era stato deciso solo a maggio, ma la crisi e il continuo crollo delle vendite ha convinto il Pdl a presentare un progetto di legge per chiedere all'assessore regionale al Commercio Alberto Cavalli di reintrodurre i pre-saldi almeno per un anno, a partire da dicembre. «In questo momento c'è bisogno di più libertà nel commercio — sottolinea il vice capogruppo del Pdl in Regione Carlo Malvezzi, primo firmatario del progetto di legge —. È giusto distinguere in modo chiaro la fase delle promozioni da quella dei saldi, ma le famiglie devono avere la possibilità di fare acquisti vantaggiosi in un periodo più ampio». Il testo chiede di sospendere il divieto dei pre-saldi per un anno e «in ogni caso nel periodo dal 25 novembre al 31 dicembre». Trenta giorni prima dei saldi invernali.

L'assessore regionale al Commercio Alberto Cavalli, anch'egli pidiellino, è possibilista, ma chiede che si arrivi a una regolamentazione stabile e definitiva.

«Il Consiglio ha un compito di indirizzo e di controllo dell'attività della giunta. Anche in questo caso ci atterremo alle decisioni dell'aula. Per quanto mi riguarda attendo di conoscere le valutazioni di tutte le associazioni di categoria presenti al tavolo “Vediamoci chiaro”. In ogni caso mi auguro che le nuove regole rimangano in vigore per almeno qualche anno».

Anche la Lega, con il capogruppo in Regione Massimiliano Romeo, non è contraria. «Il nostro atteggiamento è di prudenza e attenzione. Il tema è delicato e soprattutto dobbiamo fare in modo di non confondere i cittadini. L'importante è distinguere bene i saldi dalle vendite promozionali».

Favorevole alla moratoria di un anno sui pre-saldi il presidente di Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli. «Accogliamo con favore questa proposta di legge perché va nella direzione delle liberalizzazioni portate avanti dal governo con il decreto Salvatitalia. I fatti in passato hanno dimostrato che quando si sono vietate le vendite promozionali in certi periodi, alcuni negozianti le hanno fatte lo stesso in modo surrettizio. I pre-saldi aiutano a liberare i negozi dalla merce invenduta e danno una boc-

cata di ossigeno».

Renato Borghi, presidente dei piccoli negozi di Federmoda, mette le mani avanti: «Dal sondaggio che stiamo conducendo con i nostri associati emerge che sarebbero favorevoli ai pre-saldi estivi, ma non a quelli invernali — osserva — Detto questo, serve una regolamentazione chiara e definitiva. Gli ultimi saldi sono andati molto male e i segnali in vista dell'autunno non sono positivi. Se il mercato non si riprende temo vedremo molte altre saracinesche chiuse».

L'intenzione dichiarata del progetto di legge del Pdl lombardo è quella di tentare di dare un impulso alle vendite di settore tenendo conto del risparmio delle famiglie, in un momento particolarmente difficile sia per le imprese che per i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

